

ANALISI D'OPERE

B. MAGNINO, *Il pensiero filosofico di David Hume*, un vol. in-8 di pagg. 220, N. 23 della Collezione di « Studi storici » diretta da C. Ottaviano, Napoli, Rondinella, 1935.

Il lavoro della Magnino si presenta, tra i numerosissimi studi che in Italia e all'estero si van pubblicando su Hume, con un carattere particolare ben definito. Accade molto spesso che, quando si scrivono opere di ricostruzione di pensatori di vaglia, la preoccupazione di esaminare, valutare e conciliare le correnti interpretative dei predecessori, di intendere e penetrare ciascuna tesi in sè e in armonia col pensiero generale dell'Autore, di coglierne lo sviluppo attraverso i suoi vari scritti, in una parola di mantenersi all'altezza dei criteri scientifici e filosofici che oggi non si possano più trascurare, renda gli scritti così diffusi e zeppi di erudizione critica, che il lettore non può più con relativa agilità rendersi conto del vero pensiero dell'Autore e sapersene riportare un giudizio compendioso. Quando i lettori non sono degli specialisti, ma dei semplici studiosi di filosofia, sentono la necessità di opere agili, spigliate, anche se serie ed accurate, cui si possa senza troppi sforzi chiedere una ricostruzione fedele e precisa. Questa esigenza è tanto più viva quando il pensatore di cui si vuole conoscere la filosofia è Hume, il cui pensiero oltre che vasto e complesso è di una fluidità sconcertante e perciò ha offerto ed offre larghissimo campo di indagini, di raffronti, di discussioni. L'opera della Magnino sembra appunto proporsi lo scopo di offrire un'esposizione di Hume esauriente e completa, ma sufficientemente riassuntiva, sicchè il lettore delle due centinaia di pagine che la compongono, attorno a cinque o sei punti di riferimento, possa ricavare una conoscenza abbastanza precisa del pensiero dello scozzese.

Il compito è stato svolto felicemente. La Magnino possiede una buona conoscenza della bibliografia humiana e le sue conclusioni risentono delle conclusioni della critica più recente. Vedasi, ad esempio, quanto scrive sulla « vexata quaestio » dello scetticismo in Hume, nei cui riguardi la sua conclusione, secondo la quale « la sua filosofia è tuttavia salva dal vero scetticismo, per merito del suo stesso impulso vitale che cerca la natura, e tutto, nella natura » (pagg. 49-50), condensa il pensiero degli studiosi contemporanei più accreditati. C'è solo talvolta un po' di fretta, carattere da non confondersi colle esigenze cui, come si disse, tale genere di lavori intende rispondere.

Sarebbe stato desiderabile pure che l'Autrice si fosse proposta più esplicitamente di riassumere attorno ad un punto centrale e culminante il pensiero di Hume, che ce ne avesse dato l'anima. Cosa non difficile quando se ne sono così giustamente comprese le singole dottrine. In questo senso sarebbe forse stato utile approfondire un'osservazione che spesso ricorre in queste pagine: il contrasto tra l'uomo e il filosofo, « mentre il processo analitico del pensiero humiano è quello di un filosofo che ha fondato tutto sull'esperienza dei sensi e non vuole accettare nulla che la superi, le riflessioni conclusive di Hume sono dettate soprattutto dalla « sana coscienza » dell'uomo, quell'uomo che — dice lo stesso Hume — deve sempre prevalere anche nella speculazione » (pagina 179). Valendosi di questo contrasto l'Autrice risolve il problema della religiosità o meno in Hume, in un capitolo che è certamente il più ben riuscito. La Magnino intende decisamente opporsi alla interpretazione di Hume elaborata dal libero pensiero, col quale termine si può agevolmente intendere la critica dei secoli XIX e XX, che ha fatto di Hume, come di Locke degli increduli travestiti. Esiste invece una religiosità vera, per quanto discutibile, in Hume come in tutti gli inglesi del periodo empiristico e dello stesso illuminismo. Si pone la teologia oltre i limiti della ragione, cui spesso viene anche opposta, per riservarle l'assenso sincero della fede: così appunto il filosofo-ragione viene opposto all'uomo-natura-fede-buon-senso. Tuttavia tale contrasto è superabile per non ammettere in Hume, in specie e nell'anima inglese in genere, una dualità che non esiste e si oppone a quanto l'Autrice stessa scrive (v. sopra) sul carattere naturalistico della filosofia humiana. Hume è appunto il filosofo dell'uomo, della sana coscienza, della natura, della fede: con cui la ragione razionalmente si umilia di fronte alla natura e l'empirismo esaurisce così il suo compito storico.



Altro pregio del volume sono i due capitoli sulla formazione filosofica di Hume nei riguardi del pensiero europeo a lui contemporaneo, e sulla sua eredità lasciata al pensiero contemporaneo a noi. Pregevole infine la lunghissima bibliografia.

Tolti dunque i difetti ricordati e qualche altro più leggero, l'opera si può con sicurezza raccomandare a tutti gli *uomini* che possono essere lettori intelligenti del filosofo Hume.

L. GUI

C. BOYER, S. J., *Cursus philosophiae*, volumen alterum, un vol. in-8 di pagg. 598, Parisiis, Desclée de Brouwer, 1936.

La pubblicazione di questo secondo volume del *Cursus* di P. Boyer completa l'opera di cui abbiamo già parlato, quando uscì il primo volume (cfr.: « Rivista di filosofia neoscolastica », 1936, pag. 92).

Il secondo volume presenta gli stessi pregi che abbiamo notato per il primo: chiarezza, modernità nell'impostazione delle questioni, consapevolezza delle esigenze poste dall'insegnamento e dalle questioni più vive nella filosofia di oggi. Dovremo anzi dire che la materia trattata in questo volume dà modo di apprezzare meglio le qualità già poste in rilievo.

Uno svolgimento ampio, e del tutto adeguato alle correlazioni che uniscono questa alla psicologia sperimentale, viene dato alla Psicologia. Particolare trattazione e sviluppo, che invano cercheremmo in altri trattati, troviamo delle questioni più moderne della psicologia. Si tiene del tutto conto di quel metodo speculativo e sperimentale insieme, di cui il Dwelshauvers ha dato così segnalato esempio nello studio del Pensiero. I testi di S. Tomaso che vengono citati si trovano spesso posti accanto a quelli di pensatori contemporanei, quali Bergson, dei quali viene così riconosciuta la portata, mentre non ne vengono trascurate, altrove, le deficienze di carattere metafisico. P. Boyer ha dato pure adeguato rilievo a talune questioni di carattere insieme scientifico e filosofico di cui l'importanza si è fatta sentire come urgente anche nei manuali a carattere scolastico, come questo. Voglio alludere soprattutto alla questione relativa all'origine dell'uomo, in particolare, e al trasformismo in genere. La posizione assunta al riguardo ci sembra singolarmente equilibrata. Di ciò testimoniano pure altre opere dell'Autore. Ricorderemo il suo trattato di teologia: *De Deo Creante et Elevante* e l'articolo *Uomo*, per la dottrina cattolica, nella « Enciclopedia Italiana ». La soluzione del P. Boyer non è una soluzione concordista, e in ciò sta, a nostro avviso, oltre che per ragioni di carattere teologico, il suo pregio. Senza entrare nei dettagli, ricorderò come l'A. neghi risolutamente la possibilità di un trasformismo che venga applicato al corpo dell'uomo.

La trattazione che si riferisce alla metafisica è considerevolmente ridotta dalla introduzione alla metafisica già espressa nel primo volume. Il metodo seguito da P. Boyer presenta il vantaggio di dare al discente la possibilità di avere sin dal principio la comprensione di nozioni di indole metafisica che sono indispensabili per lo studio della filosofia. Onde il carattere più immediatamente specializzato che ha lo studio della metafisica così come viene impostato in questo secondo volume. La metafisica appare, d'altro lato, come complementare dello studio della criteriologia. Opportunamente, infatti, viene dato largo svolgimento al trascendentale « verità ». Ciò permette di vedere come P. Boyer ritenga giusta quella soluzione che affida alla metafisica lo studio definitivo del problema criteriologico. Dovremo rilevare a questo proposito come l'impostazione data a questo studio della « verità » permetta pure di rendersi conto della posizione assunta dal pensiero moderno attraverso ad un « excursus » a carattere storico, che, nella sua brevità, riassume lo sviluppo delle dottrine filosofiche che storicamente si sono presentate. Va notato pure che viene tenuto conto dell'idealismo postkantiano, e questa parte è corredata di una bibliografia tale da permettere un primo orientamento sulle diverse posizioni.

Nelle questioni che si riferiscono ai principi costitutivi dell'ente composto, il Boyer imposta la questione dei rapporti tra essenza ed esistenza ed accetta la soluzione per la quale essenza ed esistenza si distinguono realmente in ogni ente finito, come la potenza e l'atto nell'ordine dell'essere. Accettando così integralmente la posizione del Mattiussi. Per quanto riguarda poi il costitutivo formale della persona, egli concorda con l'interpretazione data a S. Tommaso dal Billot con l'assegnarlo all'esistenza sostanziale propria. Con questo studio della persona e della relazione viene conclusa la metafisica nell'aspetto ch'essa ha maggiormente aderente ai trattati teologici che si giovano di questi concetti da essa elaborati. Soprattutto il *De Trinitate* e il *De Verbo Incarnato*.